

Quando il pasto si fa racconto. Ogni grande autore scrive di cibo. Per parlare di se stesso e società

Quando si parla di cibo, è raro che una descrizione brillante riesca a competere con la vivida rappresentazione fornita da una bella fotografia. Ma con le parole si possono rendere un'atmosfera, una civiltà (o il suo contrario) e la suggestione degli aromi. Celebre, tra le tante immagini del *Gattopardo*, l'arrivo in tavola del timballo di maccheroni. Tomasi di Lampedusa se ne serve per mettere in scena le differenze sociali, oltre a togliersi il gusto di raccontare quello che sembra essere il suo piatto-madeleine. Siamo a Donnafugata, durante un pranzo, «quando tre servitori in verde, oro e cipria entrarono recando ciascuno uno smisurato piatto d'argento che conteneva un torreggiante timballo di maccheroni, soltanto quattro

su venti persone si astennero dal manifestare una lieta sorpresa: il Principe e la Principessa perché se l'aspettavano, Angelica per affettazione e Concetta per mancanza di appetito. Tutti gli altri (Tancredi compreso, rincresce dirlo) manifestarono il loro sollievo in modi diversi, che andavano dai flautati grugni estatici del notaio allo strilletteo acuto di Francesco Paolo. Lo sguardo circolare minaccioso del padrone di casa troncò del resto subito queste manifestazioni indecorose».

«Buone creanze a parte, però, l'aspetto di quei babelici pasticci era ben degno di evocare fremiti di ammirazione. L'oro brunito dell'involucro, la fragranza di zucchero e di cannella che ne emanava non erano che

il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall'interno quando il coltello squarciava la crosta: ne erompeva dapprima un vapore carico di aromi, si scorgevano poi i fegatini di pollo, gli ovetti duri, le sfilettature di prosciutto, di pollo e di tartufi impigliate nella mas-

sa untuosa, caldissima dei maccheroncini corti cui l'estratto di carne conferiva un prezioso color camoscio». Quasi tutti i grandi romanzi contengono descrizioni di cibi e di tavole imbandite: in questo modo ogni scrittore ha finito per mettere in scena il proprio rapporto con il cibo, o con l'alcol, magari senza rendersene conto. In passato, i cibi erano raccontati una volta in tavola, giacché la

letteratura era soprattutto affare di uomini. Da quando le donne hanno avuto accesso all'istruzione e si sono messe pure loro a scrivere romanzi, anche le tecniche di cucina sono entrate nelle narrazioni. Maria Grazia Accorsi ha pubblicato un interessante libriccino che racconta i protagonisti della letteratura nell'atto di mangiare

o cucinare: *Personaggi letterari a tavola e in cucina - Dal giovane Werther a Sal Paradiso* (Sellerio, 2005). È la base per cominciare a leggere con occhi diversi i romanzi: caro autore, dimmi come mangiano i tuoi personaggi e ti dirò chi sei.

Camilla Baresani



DINAH FRIED

Come in un romanzo

Qui, una tavola ispirata ad *Alice nel paese delle meraviglie*.